

☞ Incontro estivo. **NOTIZIE IN BREVE...** dali con Te", la Festa della Solidarietà con

Per sopraggiunte cause di forza maggiore il previsto incontro estivo di Montagna Gebbia quest'anno non avrà luogo. Si è tuttavia organizzato un *week end di formazione* per coppie e famiglie presso la Casa di Preghiera di Romitello da venerdì 4 luglio (arrivi previsti per la cena) a domenica 6 luglio. L'incontro sarà animato da Padre Antonio Santoro OMI e da alcune coppie di sposi. Per le prenotazioni (entro il 30 maggio) telefonare all'Oasi Cana: 091.8722763 oppure 338.7960184.

☞ **Festa di Sant'Eugenio de Mazenod.** Il 21 maggio ricorre la festa del fondatore della Famiglia Oblata di Maria Immacolata. La Comunità O.M.I. di Palermo ha celebrato l'evento con una *Giornata comunitaria in memoria del Fondatore* domenica 18 maggio con inizio alle 12,00 e conclusione alle 17,00 con la S. Messa, e mercoledì 21 maggio con la S. Messa alle ore 19,00.

☞ **Verso Cana.** Il 7 e 8 giugno si è concluso all'Oasi, con il *week end residenziale*, l'itinerario di formazione per coppie di fidanzati. Auguriamo ai fidanzati che hanno partecipato al percorso formativo di fare tesoro, per la vita coniugale che si approssimano ad iniziare, di quanto è stato loro offerto nei diversi incontri.

☞ **Centro Solidali con Te. Festa della Solidarietà.** Ricordiamo che domenica 15 giugno Solennità della S.S.ma Trinità, l'Associazione Oasi Cana festeggia a Sambuca di Sicilia presso il "Centro Soli-

ziali con Te", la Festa della Solidarietà con un momento gioioso di incontro fra i membri dell'Associazione e le famiglie che ruotano intorno ad essa, non ultime le famiglie dei ragazzi disabili in cura presso il Centro. Sono previsti canti sul tema dell'amicizia che verranno proposti dai ragazzi del gruppo Bimboasi e dai ragazzi disabili. Quest'anno la festa assume un significato ancora più importante perché ricorre l'anno europeo del disabile.

☞ **Consultorio Familiare Cana.** Sabato 3 maggio hanno avuto inizio presso il Consultorio gli *Incontri per Genitori in Attesa (IGA 2003)*, un itinerario finalizzato ad aiutare la coppia a focalizzare l'attenzione non solo sull'esperienza fisica del parto quanto sulla ricchezza del "viaggio dell'attesa" e a scoprire il dono della maternità e della paternità. L'itinerario comprende 11 incontri della durata di due ore più 3 incontri di sostegno al puerperio.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero e li ringraziamo:

Giuseppe Anzaldi, Enzo Cosa, Eugenio, Rosi e Franco Marino, Enza e Tanino Sciortino, Mons. Pio Vigo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA

Ai sensi della legge n° 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai nostri lettori e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano scrivendo ai nostri indirizzi. Le informazioni, custodite presso la nostra sede, vengono utilizzate esclusivamente per inviare ai nostri lettori ed abbonati il giornale e le informazioni inerenti la nostra attività associativa.

Associazione OASI CANA Onlus casella postale 41 90036 Misilmeri c.c.p. 19189901
 "Oasi Cana" Via Padre Geremia, 10 Gibilrossa (Misilmeri) - (PA) tel./fax 091/8722763
 "Centro Solidali con Te" Via Giovanni XXIII, 2 92017 Sambuca di Sicilia - (AG) tel./fax 0925/943311
 Consultorio familiare "Cana" Corso Calatafimi, 968 90132 Palermo (PA) tel./fax 091 6683000

Sito internet www.oasicana.it

e-mail ldf@oasicana.it



LA VITA È BELLA NONOSTANTE...

di monsig. Pio Vigo, arcivescovo di Acireale

Questo editoriale è stato scritto da mons. Pio Vigo dopo aver celebrato i funerali delle vittime della strage di Acicastello del maggio scorso. Ringraziamo l'arcivescovo di Acireale per la sollecitudine e la sensibilità delle sue parole che aprono alla speranza della vita nonostante la tragicità dell'evento.

Si apre una nuova ferita nel cuore quando una vita ci lascia. Spesso queste lacerazioni sono più profonde. Allora non sempre si riesce a farle rimarginare, neppure nel tempo, e resta vivo il grido di dolore. Si ha la sensazione che la casa sia crollata addosso. Permane in tutti il segno indelebile della prova. Le esperienze di lutto, più o meno intense, ci riaprono al problema fondamentale sul senso della vita. È un dono o una disgrazia? Cosa ci resterà dopo? La prima risposta sapienziale me l'ha riferita chi l'aveva appresa dalla sua mamma. Erano poveri, avevano avuto un'esistenza non facile. Nella malattia, il figlio ricevette questa dichiarazione: «Scusami se ti ho messo al mondo: non abbiamo avuto una vita semplice; abbiamo tanto sofferto. Però, se tu non fossi nato, non ci saremmo conosciuti!». Ecco: la conoscenza nell'amore commosso, limpido, fatto sempre di comunione e di attesa, come una mamma può averlo, e come da una mamma ci può essere consegnato, è il primo grande scopo della nostra esistenza! Da qui la gioia d'essere insieme, di costruire il bene secondo i progetti sognati che riempiono l'animo. E poi, andare sempre avanti verso la sorgente della luce. Ecco cosa ci offre la vita. Le pene diventano il momento più impegnativo e glorioso dell'amore, della fedeltà, del crescere. E la maturità tende la mano per ricoprirci di plauso interiore rassicurante. Un cammino "strano" (agli occhi superficiali) quello della vita vissuta bene, però ha un senso preciso e costruttivo. Ci orienta a seguire le orme di un "figlio" che è compiacenza piena del Padre. La vita, infatti, non ci avvicina a Dio? L'ho appreso da un bambino, Davide, ammalato di una malattia che lo rendeva irrigidito e perciò gli impediva di fare i movimenti da solo. Nel periodo natalizio gli fu affidato il compito di pitturare il cielo come sfondo in un presepe che si stava preparando insieme. Mentre veniva aiutato a stendere il colore, riuscì a muovere il braccio da solo. Sorpreso e gioioso per l'esperienza inattesa, esclamò: «Che bello, così ha fatto Dio?». Nel compiere il bene mettiamocela tutta, restiamo sereni come piccoli, restiamo uniti: ci sarà dato di scoprire con stupore la bellezza e la consolazione della vita.

SOMMARIO

L'Ass. acquista una nuova casa per le famiglie	2
Catechesi "Solitudine originaria": Eredità ed esperienza	4
Famiglia viva: il 12° punto	9
Briciole dell'anima in siciliano	10
Iraq: prima, durante e dopo la guerra	11
LA CASA: CANTIERE DI SANTITÀ	16
La posta del Direttore	19

Ho bisogno di Te

Caro/a amico/a,

sono Antonio Adorno, il presidente della Associazione OASI CANA Onlus, Ti scrivo attraverso le pagine di "Lettera di Famiglia" spinto da due ragioni:

- ❖ **La gioia di condividere con Te** il concretizzarsi di un sogno: la realizzazione a Palermo di un **Centro di servizi, formazione e spiritualità per coppie e famiglie**;
- ❖ **Il bisogno**, proprio per acquistare la struttura che lo ospiterà, di attingere alla Tua generosità per consentirci di affrontare più serenamente questo gravoso investimento.

Ormai da queste pagine hai imparato a conoscerci, sai con quanto impegno, in ormai quasi 20 anni di attività, abbiamo cercato di fare la nostra parte per offrire dei servizi alla persona, alla coppia e alla famiglia, consapevoli che la famiglia è la fondamentale cellula della società e che una società migliore si costruisce inevitabilmente costruendo famiglie migliori, sviluppando le loro potenzialità di natura e di grazia.

Dopo le realtà dell'**Oasi Cana** (luogo di formazione e accoglienza per coppie di sposi e di fidanzati), del **Centro "Solidali con Te"** (finalizzato al servizio alla famiglia che soffre per avere al suo interno un soggetto portatore di handicap), del **Consultorio Familiare "Cana"** (dove con varie professionalità si offre un servizio di prevenzione, consulenza e terapia a singole persone, coppie e famiglie), e dei tanti servizi avviati in questi anni (itinerario per fidanzati "Verso Cana...", sito internet con una ricca documentazione su matrimonio e famiglia, il giornale stesso, l'attività continua con le Unità Coniugali ed i Gruppi Famiglia, gli incontri di Spiritualità coniugale e familiare, le attività con bambini e giovani -Gi.O.Ca., Bimboasi, Cross Over, Cana Giovani-, ecc.), **oggi ci troviamo a compiere un ulteriore, importante passo, con l'acquisto di un immobile a Palermo per la realizzazione di un Centro servizi che o-**

Lettera di Famiglia

Bimestrale d'ispirazione cristiana per la promozione e la formazione della coppia e della famiglia dell'Associazione OASI CANA Onlus e dei Missionari della Famiglia

Direttore responsabile
Antonio Andaloro

Vicedirettore **C. Moscato**

Redazione **A. Adorno, R. Miceli, D. Palmeri, V. Plances, C. Sansone, A. Santoro**

Responsabili di rubrica **F. La Placa, E. Raineri - Collaborazione tecnica G. Plances - Impaginazione e grafica A. Adorno - Responsabili della distribuzione E. e T. Sciortino**

Editore:

Assoc. OASI CANA Onlus

Direzione, Amministrazione e Redazione: 90036 Gibilrossa-Misilmeri (PA), via Padre Geremia,10 - tel/fax 0918722763

Recapito postale: casella postale 41 - 90036 Misilmeri (PA)

e-mail: ldf@oasicana.it

sito internet: www.oasicana.it

Registrato c/o il Tribunale di Palermo con il n° 1/2001

Stampato c/o Grafiche Renna 90134 Palermo Via Saladino, 1 tel. pxb 0916511854 fax 0916511985

Questa pubblicazione non ha fini di lucro e viene distribuita gratuitamente a coloro che ne fanno richiesta, per far fronte ai costi è gradito un libero contributo da inviare a mezzo Conto Corrente Postale n° 19189901 intestato a: Ass. OASI CANA Onlus Cas. Post. 41 - 90036 Misilmeri (PA)

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. La collaborazione degli scrittori è completamente gratuita. Tutti i diritti sono riservati. L'utilizzo, anche parziale, dei contenuti, soggetto ad autorizzazione dell'Editore, comporta anche l'obbligo di citarne la fonte.

La posta del direttore

Cari lettori, vi ringrazio per la presenza ormai costante "dentro" la nostra redazione, con i vostri articoli, i vostri suggerimenti, le vostre segnalazioni. Mi piace, in questo numero pubblicare la testimonianza di questa persona che ha letto dell'Associazione Oasi Cana onlus sul sito web, nella speranza che quanto auspica il nostro amico lettore di LdF, possa divenire presto realtà, così da avere in tutta Italia tante oasi per la famiglia.

Ho letto con interesse la vostra costituzione e ritengo importante la vostra presenza nel sociale, anche perché di matrice cristiana. Io sono cattolico. Desidererei incontrarvi almeno una volta, ma la lontananza ci separa (abito vicino a Monfalcone - Gorizia), poiché vivo nella mia famiglia una situazione alquanto "strana e aberrante". Esiste, forse, un'Oasi come la vostra nella mia zona, o comunque al nord Italia? Spero proprio di sì.

Grazie dell'attenzione e Dio benedica quello che fate.

Eugenio

Caro Eugenio, l'Associazione Oasi Cana è una Onlus radicata e operante nel territorio delle province di Palermo e Agrigento, e non ha "succursali" in nessun altra parte d'Italia. Vive e lavora facendo conto unicamente sulle forze del volontariato. Questo significa che il sostentamento economico giunge esclusivamente dalla generosità di persone comuni, gente come te e me che crede nella forza che può avere l'unione di più famiglie che si muovono nella direzione della solidarietà e dell'amore che ci ha insegnato il Signore Dio. Sono certo che anche nella tua regione di residenza troverai persone di buona volontà che ti potranno dare una mano. In ogni caso puoi contare sul nostro aiuto anche con contatti telefonici o attraverso e-mail. E poi, perché no, potresti venire a trovarci, magari in un periodo di vacanza. Grazie.

Antonio Andaloro

NOTIZIE IN BREVE...

✉ **Prima Comunione.** Ad Alessio, Ferdinando, Riccardo, Natanaele, Gabriele, Floriana che quest'anno faranno il primo incontro con Gesù Eucaristia, auguriamo di vero cuore di prepararsi con impegno ed entusiasmo ad iniziare bene l'esperienza più intensa della vita cristiana.

✉ **Oasi Cana.** Continua l'adorazione Eucaristica presso la Cappella dell'Oasi. Le prossime date sono: 15 Maggio, ore 19.00 con S. Messa - 20 Giugno, ore 19.00 con S. Messa, 5 Luglio, ore 19.00.

La casa dell'Oasi Cana

Di Enza e Tanino Sciortino



In molti numeri di Lettera di Famiglia si parla dell'“Oasi Cana” o “Casa dell'Oasi”, ma ci siamo resi conto che non si è mai spiegato che cosa è. Anche se molti dei nostri lettori sono a conoscenza di questa realtà, ci è sembrato opportuno, spiegare in poche righe cosa significa per noi.

L'Oasi Cana è soprattutto casa di formazione per coppie di fidanzati e di sposi. E' nata nel 1993, si trova a Gibilrossa in collina, a pochi chilometri da Palermo. All'Oasi si tengono incontri brevi o prolungati per coppie di fidanzati, sposi e famiglie, ritiri per singole coppie, itinerari di preparazione al matrimonio. Oltre a tutto ciò l'Oasi è anche quel luogo dove ci si può ritrovare come coppia, dove, nella semplicità dei gesti, delle parole, del quotidiano, si possono vivere esperienze sia di dialogo profondo di coppia, sia di vita comunitaria nell'ascolto e nel confronto con altre coppie o con una guida spirituale. In questo posto la bellezza della natura ci invita a vivere il “silenzio di Dio”, quel silenzio dal quale a volte fuggiamo, ma che spesso ricerchiamo. E' proprio nella cappella dell'Oasi, dedicata a Santa Maria di Cana, grazie alla preghiera, alla contemplazione, all'adorazione eucaristica, alla condivisione, molti di noi personalmente e come coppia, si ritrovano a vivere l'esperienza di Dio nella propria vita, riacquistando forza e fiducia in se stessi e riscoprendo la propria vocazione. Ogni volta da quella Cappella ripartiamo con questa consapevolezza più convinta: **“gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date”**. Sono proprio le parole del Vangelo che ci interpellano e che ci aiutano a comprendere la grazia del sacramento del Matrimonio, quella grazia che guida noi coppie a vivere per Dio, con Dio e in Dio, e insieme diventare dono per gli altri.

E ancora, l'Oasi è anche quel luogo dove i nostri figli, insieme ad altri ragazzi, si incontrano per una loro formazione e condividendo tempi di gioco e di distensione, riscoprono sempre più la bellezza dello stare insieme. Significative sono le esperienze sia dei più piccoli il gruppo BimbOasi (dai 3 ai 6 anni), dei ragazzi con il gruppo Gi.O.Ca (dai 7 ai 12 anni), dell'ultimo nato Cross Over per la fascia adolescenziale e infine di Cana Giovani per i nostri figli più grandi.

spiterà, oltre alla nuova sede del Consultorio, spazi per accoglienza e per incontri di coppie e famiglie, un piccolo salone per congressi, spazi adeguati per i bambini, un Centro Studi sulla Coppia e la Famiglia, una Chiesa ed altro ancora.



Per l'acquisto e le prime opere di adeguamento servono poco meno di 1 milione di euro. Ti chiedo di venirci incontro aiutando il nostro significativo sforzo in diversi modi:

- Con la preghiera;
- Con una **donazione** una tantum e/o un **prestito** (eventualmente anche con interessi che coprano quelli che prenderesti in un deposito bancario) che ci permetta di ridurre la quota di mutuo da contrarre con le banche;
- Un impegno al pagamento di una **quota mensile** che ci aiuti a pagare le rate del mutuo che andremo a sottoscrivere (anche solo 1 euro al giorno, condiviso da molte famiglie, ci alleggerirebbe non di poco nel nostro sforzo).

Se vuoi puoi aiutarci utilizzando il **bollettino di Conto Corrente** postale allegato a questo numero (Conto Corrente Postale n° 19189901 intestato a: Associazione OASI CANA Onlus casella postale 41 90036 Misilmeri) o **effettuando un Bonifico Bancario** sul nostro conto presso il Credito Siciliano avente le seguenti coordinate bancarie: ABI 03019 CAB 04600 Conto n° 5002/3.

Per chiarimenti o ulteriori informazioni puoi contattarmi telefonicamente al numero dell'Oasi (091 8722763), se non sono presente lascia pure il Tuo recapito e sarà mia cura contattarti personalmente.

Grazie per l'attenzione e per tutto quello che potrai fare per sostenerci eventualmente anche sensibilizzando altre persone che conosci.

SOSTENIAMO LA FAMIGLIA PER COSTRUIRE UN FUTURO MIGLIORE.

Antonio Adorno

La Associazione OASI CANA è una Onlus: Organizzazione non Lucrativa di utilità Sociale. Pertanto, ai sensi del D.L. 4/12/97 n° 460, eventuali offerte o contributi, entro il limite massimo di 4 milioni, sono detraibili dall'imposta da pagare per le persone fisiche (IRPEF) conservando la ricevuta del bollettino del versamento effettuato. Anche per le imprese l'eventuale donazione è un onere deducibile dal reddito.

Ti invitiamo ad approfittare di questa possibilità. Siamo disponibili per eventuali chiarimenti ai soliti recapiti che trovi in fondo al giornale.

Non farci mancare la tua offerta

Conosci persone sensibili all'argomento Famiglia?

Segnalaci l'indirizzo. Riceveranno LdF

Catechesi su persona, coppia e famiglia

“Solitudine originaria”: Eredità ed Esperienza

p. Antonio Santoro omi

Solitudine! Chissà quali e quante esperienze questo termine evoca in ciascuno di noi!

Vissuti personali ... densi di emozioni che, per quanto condivisibili, nel loro nucleo più intimo, rimangono avvolti dal silenzio nel segreto dell'inesprimibile di ciascuno.

La percezione di essere *solo* fa paura... intristisce... smorza, perfino vanifica la voglia di vivere.

Quante scelte sbagliate (penso a giovani, fidanzati, sposi, genitori, figli..., persone consacrate...) per la paura, l'angoscia, il terrore di “rimanere soli”. Quanta solitudine, oggi, nel nostro vorticoso mondo dell'immagine e della comunicazione!

Solitudine! Tabù da esorcizzare o condizione esistenziale da assumere? Ecco il dilemma!

L'esistenza di ogni uomo e donna è sottoposta a questa continua sfida: tentare di strappare dal suo cuore la connaturale dimensione della solitudine (sospinti così dal vento dell'illusione) o scoprirne il valore, quindi l'anelito di *soggettività* e di *alterità* e *comunione*, disponendosi pertanto ad accogliersi nella propria *irripetibile individualità aperta alla relazione interpersonale con l'Altro e con altri*.

1. “Solitudine” dell'uomo del “principio”. Leggendo il libro della *Genesi*, ci accorgiamo che, nel contesto del secondo racconto della creazione dell'uomo, si manifesta il problema della *solitudine dell'uomo*. Dopo aver creato l'uomo e averlo posto nel giardino di Eden (“perché lo coltivasse e lo custodisse”) e avergli comandato di non mangiare “dell'albero della conoscenza del bene e del male” (Gen 2, 17), il Signore Dio evidenzia la condizione di solitudine della Sua creatura quando afferma: “Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile” (Gen 2, 18). Dunque, *l'uomo è solo!* Per Giovanni Paolo II questo dato della solitudine “appare un fondamentale problema antropologico, anteriore in certo senso, a quello posto dal fatto che tale uomo sia maschio e femmina”. Il Papa precisa che tale problema è “anteriore” in senso “esistenziale” più che cronologico. Le parole del Creatore relative alla solitudine riguardano l'uomo in quanto tale, maschio e femmina, e non soltanto la solitudine “dell'uomo-maschio, causata dalla mancanza della donna. Sembra quindi, in base al contesto intero [di Gen 2], che questa *solitudine abbia due significati: uno che deriva dalla natura stessa dell'uomo, cioè*



si vive nel segno della pace e della giustizia. Da qui deriva che la qualità della casa dipende dai suoi abitanti e dalle tradizioni che conserva. La casa è perciò, secondo la testimonianza biblica, il luogo della manifestazione e della “memoria” di Dio, dove si vivono le principali tappe religiose fin dalla nascita, si mangia attorno alla mensa che rimanda all'altare del Tempio, si prega e si celebrano le grandi feste

(ciò che non viene celebrato viene dimenticato), si riceve la testimonianza dei genitori, ci si confronta con la tradizione, si vive in stretta relazione con la comunità di appartenenza e si può crescere nella santità. Anche nel Nuovo Testamento la casa gioca un ruolo determinante nell'annuncio del Vangelo e nella trasmissione della fede. E' uno dei luoghi preferiti da Gesù per rivelare la propria identità e per intrattenersi in intimità con i discepoli per prolungare e approfondire l'insegnamento dato alle folle. E' il luogo della formazione permanente al mistero della croce e risurrezione di Gesù, alla comprensione del regno di Dio e delle conseguenze di vita che ne derivano. I primi cristiani si riunivano nelle case private per mangiare, per pregare e per annunciare il Vangelo. Il Magistero della Chiesa, a partire dal Concilio Vaticano II, continua a mettere in forte risalto il legame strutturale e organico che esiste tra la Chiesa e la famiglia, chiamata appunto “Chiesa domestica”. La famiglia, come la comunità ecclesiale, è “una forma concreta di aggregazione che nasce dalla comunione, in cui i credenti ricevono, vivono e trasmettono il dono della comunione” (*Comunione e comunità, n.14*). Ed è Chiesa perché “non si sostiene soltanto per la naturale complementarità esistente tra uomo e donna, né si regge unicamente sulla volontà di comunione degli sposi, ma ha ... la sua ultima matrice nel mistero della comunione trinitaria” (*Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, n.34*). E' dunque Chiesa, assemblea convocata, nei coniugi e in tutti gli altri componenti, chiamati a partecipare, nella loro casa, alla missione della Chiesa: “La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società sé stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore” (*Familiaris Consortio, n.50*).



Marialicia e Carmelo Moscato

Rocca di Papa ROMA

VII settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare

LA CHIESA CHE SI RIUNISCE NELLATUA CASA

LA CASA: CANTIERE DI SANTITÀ

Chiamati alla santità, in quanto coppia e famiglia, all'interno della nostra casa e a partire da essa: la casa è quindi *un cantiere di santità*. E' il tema sviluppato quest'anno nel corso della *Settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare*, che si tiene a Rocca di Papa (RM) a fine aprile. In quanto cantiere, la casa accoglie una comunità di lavoro, in cui ciascuno fa la propria parte per edificare qualcosa che nessuno può costruire da solo. Qual è la materia prima? Sono le *relazioni* che si instaurano con Dio, fra gli sposi e con i figli. E' un cantiere dove si costruisce la Chiesa, perché è all'interno di esso che la persona umana viene generata e progressivamente introdotta nella comunità umana e nella famiglia di Dio che è la Chiesa (cfr. *Familiaris Consortio*, n.15). Il cantiere della santità è aperto da Gesù Risorto, pietra viva, pietra angolare, su cui noi pietre vive dobbiamo appoggiarci. Pietre cementate con la forza dell'amore, purificate e rese belle per convergere come tasselli in un mosaico. E' una santità moderna quella cui siamo chiamati, che richiede la sequela interiore di Gesù, poiché dal punto di vista esteriore non possiamo seguirlo in quanto fa parte di un'altra cultura e di un'altra epoca. Santità vissuta nella vita quotidiana, in ascolto di uno speciale *oroscopo* quotidiano, quello della Parola di Dio. Santità fatta anche delle nostre parole, quando sono costruttive e portatrici di Dio, delle nostre attività e preghiere, del lavoro giornaliero, del tempo libero. Tutta la vita coniugale e familiare, se vissuta nello Spirito, diventa offerta

spirituale gradita a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. *Lumen Gentium*, n.34). La casa - intesa nei molteplici significati che a questo termine viene dato nella Sacra Scrittura: edificio o abitazione, famiglia e casato, proprietà, tempio - costituisce nella tradizione ebraica l'ambito in cui Dio decide di "prendere una dimora". Dio crea il mondo come una casa: dimora per gli uomini e per Sé stesso. In questa casa si vive in relazione, non è per eremiti, ma ci



dalla sua umanità (e ciò è evidente nel racconto di Gen 2), e l'*altro che deriva dal rapporto maschio-femmina*, e ciò è evidente, in un certo modo, in base al primo significato".

L'uomo "vive" la consapevolezza di essere *solo* quando di fronte agli altri esseri viventi (imponendo ad essi il nome: Gen 2, 20) "prende coscienza della sua superiorità". Quindi si scopre *differente* e *solo*: "L'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile [tradotto meglio: "che gli stesse di fronte"]" (Gen 2, 20). L'uomo creato, dunque, si trova *solo*, ma di fronte a Dio, alla ricerca della propria *identità*. Questa esperienza fa sì che l'uomo, mentre cerca una sua *autodefinizione*, comincia a conoscersi, quindi prende coscienza (cioè *autocoscienza*) di essere *soggetto*. L'uomo, dunque, nella ricerca di definire se stesso (Gen 2, 19-20) si rivela a se stesso "come persona umana con la propria soggettività che la caratterizza". Ciò significa più chiaramente che in questo primo abbozzo dell'*identità umana* l'uomo fa anche l'esperienza "della scelta e dell'autodeterminazione, cioè della libera volontà". Questa capacità dell'uomo di scegliere liberamente viene messa in evidenza nel contesto di quel "comando" del Creatore che proibiva di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male (Gen 2, 15-17).

L'uomo, inoltre, in quella condizione di solitudine scopre in sé un singolare privilegio: Egli è persona, "soggetto dell'Alleanza", "*partner dell'Assoluto*".

Riassumendo quanto abbiamo considerato fin qui, possiamo dire che il concetto di *solitudine originaria* implica sia l'*autocoscienza*, sia l'*autodeterminazione* dell'uomo, sia la consapevolezza e l'esperienza di essere - nella sua umanità - "costituito in un'*unica, esclusiva ed irripetibile relazione con Dio*".

Questo *significato* della solitudine originaria l'uomo l'ha vissuto nel proprio corpo e mediante esso, in quanto "il corpo esprime la persona". Dio, infatti, "plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2,7). Da ciò segue che Dio crea l'uomo come "*unità vivente*" (o "*totalità unificata*": cfr LdF, n. 24, febbraio 2002), cioè concepisce la persona umana, soggetto, nell'unità inscindibile di *anima e corpo*.

Un altro aspetto fondamentale del significato della *solitudine originaria* è individuabile in quella *consapevolezza del "limite"* della condizione di ogni essere umano. Quella capacità di scelta, quindi, la libertà che lo caratterizza come persona-soggetto, può diventare in lui anche possibilità di "morte" cogliendo questa come "*una radicale antitesi di tutto ciò di cui l'uomo era stato dotato*": cioè, la capacità e la responsabilità dell'amore (come *dono sincero di sé*) e della comunio-



ne (come *reciprocità dell'amore* tra persone e con Dio), in quanto creato “ad immagine e somiglianza” del Creatore.

2. “Solitudine” dell'uomo “decaduto” e “redento”. Alla luce della riflessione sulla *solitudine originaria* e tenendo conto della nostra condizione umana dopo il peccato originale, vorrei lasciarmi andare ad una sorta di *contemplazione esistenziale* della verità contenuta in Gen 2, 15-20, offrendo così alcuni spunti di riflessione per tentare di cogliere il *significato* della propria solitudine...

* Nella prospettiva del mistero della creazione - e, ancor di più, del mistero dell'incarnazione e della redenzione - l'essere umano prende consapevolezza della sua identità nella sua relazione con Dio.

In questa relazione Dio *educa* l'uomo a *ritrovare se stesso* nella relazione con la creatura simile a sé (quella che il Creatore “gli ha posto di fronte”), colmando così, in una certa misura, anche la sua solitudine che si rivela, nel suo significato più profondo, come apertura e anelito di relazione tra persone e con Dio.

Il nostro Dio, “Dio con noi”, che si è fatto carne, fin dall'inizio della creazione ha predisposto che la solitudine dell'uomo fosse “colmata” dalla sua presenza e dal suo amore, però, mediati da esseri umani creati “a sua immagine e somiglianza”: cioè, resi capaci e responsabili di stabilire relazioni caratterizzate dal dono sincero di sé (amore) e dalla reciprocità di tale dono (comunione).

*Fin dalle “origini”, prima del “peccato originale” (che ha infranto la relazione dell'uomo con Dio, con se stesso, con i suoi simili, col resto del creato), l'esperienza della *solitudine* è collegata con la ricerca dell'*identità* dell'essere umano in quanto tale. Dopo il peccato originale, l'esperienza della solitudine si è acuita. L'uomo e la donna sperimentano la solitudine quando non percepiscono la propria identità in quanto persona-soggetto (e quindi, in quanto marito/moglie/genitore/figlio/a/consacrato/a/sacerdote/professionista/...).

Evidentemente, non si tratta tanto di un riconoscimento razionale della propria identità, ma di una consapevolezza e certezza interiore frutto del calore di autentiche relazioni interpersonali, specie con persone affettivamente significative, soprattutto a cominciare dai genitori e, in modo del tutto speciale, con la madre.

Chi ignora l'esperienza dolorosa di solitudine all'interno di relazioni coniugali, familiari e interfamiliari a causa di conflittualità che, in misura diversa, negano o, comunque, offuscano l'identità dell'altro/a e, paradossalmente, anche



l'ONU, che fin dalla sua nascita è sempre stato il luogo in cui mediare e trovare l'accordo tra i diversi stati, evitando che i contrasti degenerassero. Il potere delle Nazioni Unite si regge, in buona parte, sul suo prestigio, quindi il mancato rispetto delle sue decisioni da parte di Washinton potrebbe fare venire meno l'autorevolezza e quindi il ruolo di intermediazione di questo importante organo internazionale, dando l'avvio ad una serie di azioni incontrollate. Ricordiamo che tra gli avvenimenti che portarono alla seconda guerra mondiale c'è l'uscita della Germania nazista dalla Società delle Nazioni, seguita da quella di altri paesi, che portò alla sua delegittimazione. La guerra in Iraq ha anche determinato una grave frattura all'interno dell'Unione Europea, dovuta alle differenti posizioni dei suoi componenti ed in particolare di Francia e Germania, da



una parte e della Gran Bretagna dall'altra. Anche in questo caso il contrasto, al di là delle dichiarazioni di prammatica, non verrà sanato tanto presto e rischia di indebolire fortemente la politica europea, proprio in un momento molto delicato in cui l'Unione si trova ad affrontare i problemi connessi all'allargamento e sta tentando di rafforzare il suo c.d. “*Secondo pilastro*” cioè la politica estera e di sicurezza comune

(sintetizzata dalla sigla PESC). Certamente, dal punto di vista americano questo è un successo, dato che Washinton guarda con apprensione al rafforzamento, non solo economico ma anche politico, dell'Unione Europea, che si porrebbe come sua diretta antagonista in diversi settori. Questo spiegherebbe anche l'affidamento alla Polonia del comando di parte delle forze alleate in Iraq, cui è affidata la gestione del paese in attesa che torni indipendente. Per Bush è importante legare Varsavia agli Stati Uniti, in maniera tale da creare relazioni privilegiate con alcuni paesi che si trovano all'interno dell'Unione - quali l'Inghilterra e la Polonia - e potere così, attraverso di loro, influenzare la politica europea. A tutto questo occorre aggiungere la situazione di instabilità creata in medio oriente a seguito del venire meno del regime iracheno, le cui conseguenze sono imprevedibili, specialmente in considerazione della precarietà di alcuni governi come quello saudita, mentre cresce l'odio verso gli Stati Uniti e si rinforzano i gruppi terroristici, aumentando il rischio di attentati, anche clamorosi.

tenza militare americana ed il fatto che non ha esitazioni ad usarla, anche in contrasto con l'ONU e l'opinione pubblica mondiale, dando nel contempo soddisfazione all'industria bellica statunitense. Da parte sua Saddam aveva l'esigenza di uscire di scena senza perdere la faccia e dunque non poteva semplicemente arrendersi senza alcuna resistenza. Ma quali sono le conseguenze di questa guerra nell'immediato e nel prossimo futuro? Gli Stati Uniti hanno dimostrato, con l'intervento di Iraq, di essere, in assoluto, l'unica super potenza mondiale che nessuno è in grado di contrastare e la loro determinazione a ridisegnare la carta politico/economica del mondo secondo i loro modelli ed interessi. Essi hanno mostrato di essere in grado di agire anche senza il consenso o, addirittura con il dissenso, sia dell'ONU che di loro importanti alleati, quali la Francia e la Germania, adottando il principio del "Chi non è con me è contro di me". Appaiono di tutta evidenza i vantaggi economici, politici e strategici che il controllo dell'Iraq comporta per Washinton. Gli Usa, infatti, da questa posizione sono in grado di minacciare ed influenzare l'intero medio oriente, imponendo, con la minaccia delle armi, la pax americana, come già si sta verificando apertamente con la Siria e, più velatamente, con l'Iran. Come ogni medaglia, anche questa ha però il suo rovescio. La politica comune d'opposizione alla guerra di Francia, Germania, Russia e Cina ha inevitabilmente riavvicinato questi paesi. Naturalmente Germania e Francia continuano a dichiararsi amici degli Stati Uniti e viceversa, ma la politica punitiva adottata da Bush nei loro confronti - specie della Francia - non può che provocare risentimenti e lasciare strascichi nelle loro relazioni, le cui conseguenze sono destinate a produrre effetti per molti anni. Bisogna ricordare che la società internazionale si basa sugli equilibri di forza tra i diversi paesi, la c.d. "Balance of power" (bilancia del potere). La storia ci insegna che quando il piatto della bilancia giunge a pendere troppo da una parte, coloro che stanno dall'altra ritengono minacciati i loro interessi e finiscono per allearsi ed agire per ripristinare un equilibrio accettabile, con conseguenze imprevedibili. L'atto di forza americano ha, in buona misura, preso alla sprovvista le altre potenze, ma, in futuro queste saranno spinte ad allearsi o, almeno, a riavvicinarsi per contrastare le future azioni americane che rischiano di danneggiarle o di dare a Washinton un potere eccessivo. L'attuale politica statunitense finirà, con ogni probabilità, per avvicinare tra loro la Francia, la Germania, la Russia e, anche se con maggiori difficoltà, la Cina, paesi questi che hanno in comune la necessità di arginare lo strapotere americano da cui si sentono minacciate; il processo, del resto, è già iniziato con il miglioramento dei rapporti tra Pechino e Mosca, in passato molto tiepidi, persino quando entrambi erano comunisti. L'intervento americano ha screditato

la propria?

All'inizio della nostra riflessione dicevamo: Quanta solitudine, oggi, nel nostro vorticoso mondo dell'immagine e della comunicazione!

Mondo dell'*immagine*! Oggi si preferisce investire più nella costruzione della propria immagine che della propria identità, forse confondendo l'immagine che si ha di sé (o che si vuole avere e dare) con l'identità personale (con ciò che si è). In genere, più che all'autenticità dell'*essere* si mira alla gratificazione dell'*apparire*, magari trasportati dal massivo convincimento che si vale e si conta quanto più riluce la propria immagine. In questa logica, talvolta, cosa non si fa pur di ottenere il consenso altrui: di pochi o di molti, dipende...!

Mondo della *comunicazione*! Ma cosa si comunica? Ciò che hai o vorresti avere, ciò che fa effetto (una certa immagine, ma quale?) o ciò che sei? Non è difficile accorgersi che l'autentica comunicazione non consiste nel dire delle cose, ma soprattutto è un *dirsi*, un condividere con altri almeno una parte significativa di ciò che più conta per te, ovvero della propria *identità*... Allora la comunicazione ha il sapore della *comunione*, e la solitudine, come in un gioco di dissolvenza, lascia sempre più il posto all'esperienza della *compagnia*, appunto *compagni* (da *companio*: "colui che ha il pane [*pani*-] in comune [*com*]") nella condivisione dello stesso pane del *senso* dell'esistenza e forse anche di scelte di vita: e così, non si è, poi, tanto più soli...!

In questo contesto, intuivamo che l'*intimità sessuale* (particolarmente significativa forma di comunicazione-comunione) costituisce il superamento della solitudine nella misura in cui è vissuta come espressione e segno del dono di sé sincero e gratuito, totale e reciproco.

Se la *sessualità* non è vissuta come *relazione di dono*, ma di possesso e quindi di godimento erotico, più che colmare la solitudine l'acuisce alimentando il "bisogno" di sempre nuovi rapporti e ricercate sensazioni.

* Ogni essere umano, nella misura in cui cresce come *persona* "integrata" (nelle sue dimensioni: fisica, intellettuale, psico-affettiva, spirituale), scopre in sé il significato della solitudine originaria e quindi i valori che sono insiti in quella originaria esperienza essenzialmente umana.

Valori di cui abbiamo già trattato nel primo punto e che ora riconsideriamo.

Autocoscienza. Intesa come scoperta e affermazione della soggettività personale. L'uomo, dunque, non è un oggetto, una cosa, una creatura tra le tante, non è massa: egli, "solo di fronte a Dio", si rivela a se stesso e si autocomprende appunto "come persona umana con la propria soggettività che la caratterizza".



Autodeterminazione. Intesa come possibilità di scegliere (il bene), quindi come esperienza di libertà. E' nella "solitudine" (con Dio) che l'uomo si coglie e si sperimenta come persona libera.

Partner dell'Assoluto. Solo di fronte a Dio, l'uomo scopre di essere il *tu* di Dio in una relazione sempre più profonda, unica, irripetibile.

Unità vivente psico-fisica, intellettuale e spirituale. L'uomo solo di fronte a Dio si coglie e cresce come "unità vivente", realtà complessa e unificata in quanto creato ad immagine di Dio e ricreato nel Figlio Gesù.

Esperienza del limite. Solo di fronte a Dio, l'uomo fa l'esperienza non solo del limite creaturale, ma sperimenta anche l'ambivalenza della sua capacità di scelta, cioè della sua libertà ("*libertà ambivalente*"): libertà come scelta del bene (cfr Gal 5, 13b), di Dio, dell'amore; libertà come scelta di morte (Gen 2, 17; Gal 5, 13a). Questo tipo di scelta compromette, esasperando, i valori insiti nel significato della solitudine originaria. Per cui si sperimenta: la crisi d'identità più che l'autocoscienza, la schiavitù più che l'autodeterminazione, la conflittualità più che la relazione dialogica con Dio, la divisione interiore più che l'unità della persona (divisione e conflittualità che si riflettono nell'esistenza delle persone e nelle loro opere).

3. La pienezza nell'Eterna Comunione. La solitudine della condizione umana, verrà definitivamente e compiutamente colmata quando *Dio sarà tutto in tutti* (1 Cor 15, 28b). Allora, "quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (1Gv 3, 2b). "E noi tutti, a viso scoperto, [cioè nella trasparenza più assoluta e sulla terra tanto agognata!!], riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2Cor 3, 18).

Intanto, finché pellegrini su questa terra, camminiamo, nella *nostalgia* e nell'*attesa operosa* della pienezza e definitività della comunione, sviluppando quelle potenzialità positive insite nell'eredità della solitudine originaria: disponibilità a ricercare e a definire sempre meglio la propria *identità*; maturare nella *coscienza* della *soggettività* personale e nella capacità di *autodeterminazione*, intesa come esperienza di *libertà* nella scelta del bene; viverci come *partner di Dio* accogliendosi nella propria *irripetibile individualità aperta alla relazione interpersonale con l'Altro* e con *altri* mediante il *dono sincero di sé*; nella concreta esperienza e consapevolezza di essere una *totalità unificata ed unificanda* nella propria *corporeità* e mediante essa.



altro che una giustificazione davanti all'opinione pubblica mondiale di un atto che nasconde ben altre motivazioni, come dimostra il fatto che ad oggi nulla è stato trovato. Lo svolgimento della guerra appare piuttosto strano. Dopo un avvio piuttosto difficile a causa della resistenza da parte degli iracheni, che si è manifestata in modo evidente a Bas-



sora, improvvisamente l'esercito alleato sembra non trovare più opposizione, come se gli avversari si fossero volatilizzati, trascurando persino di mettere in atto le più elementari misure per rallentare il nemico, quale la distruzione dei ponti sulla strada per Baghdad (fatto, anch'esso piuttosto strano, sembra che gli anglo-americani non disponessero di mezzi sufficienti a costruire in tempi brevi dei ponti in sostituzione di quelli eventualmente sabotati). L'avanzata, tuttavia, avviene a singhiozzo, come se i comandanti delle forze statunitensi ricevessero ordini contraddittori. Infine, giunti alle porte di Baghdad, dove gli stessi comandanti alleati sostenevano si fosse attestato il grosso delle truppe di Saddam, pronte ad impedire la presa della città, anche con azioni di guerriglia urbana, che ne avrebbero reso lunga e difficile la conquista, improvvisamente, come per incanto, le truppe irachene spariscono, quasi senza colpo ferire e senza che i satelliti e gli aerei spia americani segnalino quello che sta succedendo (almeno questo vogliono farci credere). Lo stesso Saddam sparisce nel nulla, mentre i suoi gerarchi si consegnano spontaneamente agli alleati ed un esperto iracheno, compromesso con il regime, viene nominato capo del ministero del petrolio. Tutti questi avvenimenti lasciano pensare che la guerra sia stata in realtà una farsa e che tra il Presidente americano e quello iracheno vi sia stato un accordo antecedente o immediatamente successivo all'inizio delle operazioni belliche. Probabilmente tale accordo ha previsto la possibilità che Saddam ed i suoi figli potessero fuggire indisturbati, trovando rifugio in uno dei tanti paesi disposti ad accogliere questo tipo di personaggi, dove godersi indisturbati il denaro che certamente avranno provveduto ad accumulare all'estero e magari gestire, attraverso prestanome, qualche società, probabilmente petrolifera. In cambio, la resistenza irachena è stata soltanto di facciata, evitando una guerra lunga e con molte perdite che avrebbe certamente messo in difficoltà tanto il governo americano che quello inglese, che si trovavano ad affrontare un'opinione pubblica mondiale fortemente contraria all'intervento. In questo modo tutti hanno trovato soddisfazione. Bush, al punto in cui era, non poteva semplicemente ritirare le truppe senza colpo ferire, in quanto gli tornava utile dimostrare al mondo la po-

ma anche di influenzarne i prezzi internazionali – ricordiamo che l'Iraq è uno dei maggiori produttori e quindi un aumento od una diminuzione della sua offerta può incidere sui prezzi di mercato – e divenire così un'arma preziosa di controllo, ricatto ed influenza sull'economia mondiale. Un'altra importante considerazione è che probabilmente Bush ha voluto profittare del momento storico che vede gli Stati Uniti come l'unica incontrastata grande potenza sulla scena, per assicurarsi delle posizioni di vantaggio, consapevole che questa situazione è destinata a cambiare a seguito del riaffacciarsi sulla scena mondiale della potenza Russa – negli ultimi anni impegnata a risolvere i numerosi problemi interni, ma che oggi ricomincia a fare sentire il suo peso – e dell'emergente Cina. Ma le ragioni della guerra vanno ricercate anche all'interno degli Stati Uniti. L'economia americana, dopo le elezioni di Bush ed il periodo florido dell'amministrazione Clinton, sta attraversando un grave momento di crisi. Negli ultimi tre mesi negli USA sono andati perduti oltre 50-0.000 posti di lavoro, portando a circa 2 milioni il numero di quelli persi dall'inizio dell'attuale presidenza. A ciò si accompagna l'aumento del costo di servizi essenziali, quale quello dell'assicurazione sanitaria, che nel primo trimestre del 2003 è cresciuto del 6%, raggiungendo il livello più alto dal 1992, mentre l'annunciato piano di riduzione delle tasse ed in particolare, dell'eliminazione di quelle sui dividendi dei redditi da impresa, a detta di molti economisti, avrà effetto soltanto nel lungo termine, quindi tra diversi anni. La guerra assolve ad una doppia funzione: portare all'esterno le tensioni interne e rimettere in moto l'economia partendo dalle produzioni di carattere militare (occorre ricordare che un esercito in guerra non ha bisogno soltanto di armi, ma anche di scarpe, viveri, vettovaglie, vestiario, benzina, ecc.). Non va poi dimenticato che l'attuale Presidente è stato eletto con il sostegno della lobby dei produttori di armi e di materiali per l'esercito. Bush è giunto alla presidenza con il voto della minoranza degli elettori (il sistema maggioritario permette che ciò avvenga) e dunque aveva la necessità di ottenere il consenso anche di

chi aveva votato per il suo avversario, facendo dimenticare al più presto il modo in cui si sono svolte le elezioni, in questo principalmente aiutato dall'attentato alle torri gemelle. L'attuale presidente è stato considerato, inizialmente, un debole ed aveva quindi la necessità di dimostrare di essere forte, oltre a quella di non sfigurare davanti a suo padre, quindi quale migliore occasione della guerra? Appare evidente che la questione del disarmo di Saddam Hussein e della minaccia delle armi chimiche e batteriologiche non è



Se vuoi una famiglia viva

Continuiamo la pubblicazione delle tredici “condizioni fondamentali”, dettate dall'assemblea dell'Associazione Oasi Cana, nell'estate del 1989, utili per fondare una “famiglia viva”. Siamo giunti al 12° punto: Vuoi anche tu una famiglia viva? Vieni, “Cana” riempie la tua vita. A fornirci una breve riflessione sulla prima parte del 12° punto sono i coniugi Marino. Per quanto riguarda la seconda parte del punto, quella che riguarda la “vita” dell'Associazione Oasi Cana, troverete all'interno di questo numero più di un approfondimento.



Ci hanno proposto, o per meglio dire, simpaticamente “imposto”, di dare una testimonianza sul 12° punto dei “famosi “Tredici punti.” “Vuoi una famiglia viva?” Pensiamo che, come tante altre famiglie, anche noi vorremmo una famiglia viva, il problema, però, sta proprio nel mettere in pratica, questo punto. Per conto nostro, pensiamo che, principalmente, una famiglia è viva quando riesce a sentire la gioia di riunirsi nella preghiera quotidiana, fosse anche solo per ringraziare Dio di averla, una famiglia; è viva se riesce a sentire la gioia di essere al servizio l'uno dell'altro, senza stare lì a pesare ciò che si fa e quanto si fa, ma pensando che tutto quello che si fa in famiglia (e se possibile anche fuori della famiglia), se è ben fatto, alla fine, giova a tutta la famiglia. Il più delle volte, invece si preferisce vivere per se stessi, facendo solo quello che fa più comodo a noi, pur sapendo che, agendo così, facciamo del male a chi ci sta vicino. Per concludere, possiamo dire che, se vogliamo una famiglia viva, dobbiamo mettere in pratica, questa semplice regola “amare e dare gioia e non dolore”, e possiamo essere certi che, se riusciremo a vivere questa regola già in famiglia, non sarà solo la nostra famiglia ad essere viva, ma, probabilmente, riusciremo a far sì che anche altre famiglie possano esserlo.

Rosi e Franco Marino



Briciole dell'anima

Signuri nsignami a Priari

*Signuruzzu miu tu m'aiutari
picchè sulu accussi cia pozzu spuntari,
haiu bisuognu ru to granni amuri
pi superari certi tempi ruri.
Tu mi nsignasti a iessiri fuorti
ma nà sta vita assai su i cuosi tuorti,
tu mi rici siempri un ti scantari
ca io viu a tutti i stu Santu Altari,
mi rici siempri un t'avantari
picchè poi u scutti l'ha paari,
mi rici siempri a essiri fuorti
p'aiutari a puovira gienti na loru suorti,
mi rici siempri a essiri fuorti
picchè sulu accussì poi vinciri a muorti.*

Enzo Cosa

Preghiera a Gesù Eucaristia

di S. Tommaso d'Aquino

Buon Pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.
Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.

Attualità

Iraq: prima, durante e dopo la guerra.

di Giuseppe Anzaldi

Laureato in giurisprudenza presso l'università di Palermo, Giuseppe Anzaldi lavora nell'Ufficio di Collegamento con le Istituzioni dell'Unione Europea della Presidenza della Regione Sicilia a Bruxelles. È anche avvocato e professore in materie giuridiche ed economiche, nonché cavaliere dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio di Jerusalem. Studioso di politica internazionale e organizzatore di mostre quali "Egitto misterioso" tenutasi a Palermo presso Palazzo Steri, ha relazionato a convegni sul tema della "Ricerca del Santo Graal", del "Quetzalcoatl- il serpente piumato" e dei "Misteri del Tempio".

La questione irachena riempie ormai da molti mesi le pagine dei giornali ed i notiziari, al punto da cominciare a provocare nel grosso pubblico una sorta di repulsione. Per questa ragione, in un primo tempo, avevo escluso di trattare della recente guerra sulle pagine di questo giornale. Tuttavia, ho riflettuto sul fatto che è una vecchia tecnica quella di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica riempiendola di notizie su un dato argomento, affinché questa stanca finisca per non prestarvi più attenzione - come se ascoltasse senza sentire - non accorgendosi di sviluppi e/o decisioni che si



vogliono fare passare senza attirare l'attenzione. Pertanto, sperando che le precedenti considerazioni contribuiscano a risvegliare l'attenzione sui fatti iracheni, desidero sottoporre ai lettori alcune riflessioni sul conflitto. È di tutta evidenza che il controllo del petrolio è una delle leve che hanno spinto all'intervento in Iraq e che Bush non pensa neppure lontanamente, al di là delle dichiarazioni di prammatica, a lasciarne la gestione agli iracheni, del resto è notizia di questi giorni quella secondo la quale gli anglo-americani si appresterebbero a gestire direttamente il greggio, incamerandone gli introiti. Probabilmente, trascorso qualche anno, si provvederà a costituire una società per la gestione del petrolio apparentemente irachena, con un nome del tipo "Iraq petroleum", che di fatto sarà posta sotto il controllo, diretto o indiretto, statunitense (ad esempio assicurandosi che la maggioranza delle azioni vada in mano amiche). Il controllo del greggio iracheno, non soltanto consente di garantirsi delle riserve di questo prodotto, destinato nel tempo a divenire sempre più prezioso,